

## DOMENICA VIII DOPO PENTECOSTE

1Sam 3,1-20; Sal 62; Ef 3,1-12; Mt 4,18-22

Il mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come è stato rivelato invece ora ai santi apostoli e profeti. Il mistero è quello di Gesù Cristo; esso annuncia la chiamata di tutte le genti a condividere un'unica eredità e a formare un solo corpo. Siamo chiamati tutti ad un'unica speranza; e tuttavia ad essa possiamo giungere soltanto attraverso la mediazione di molti singoli, di coloro che sono suoi profeti.

Fin dall'origine Dio ha disposto per tutti i popoli quell'unico destino; e tuttavia alla conoscenza di quel destino le generazioni giungono soltanto attraverso la voce dei profeti. Soltanto nella pienezza del tempo, - dice la lettera ai Galati - *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché tutti ricevessimo l'adozione a figli*. È questa una caratteristica assolutamente qualificante della religione cristiana: Dio, creatore del cielo e della terra, presente da sempre in maniera silenziosa alla vita di tutte le sue creature, diventa manifesto a tutti soltanto attraverso una storia singolare. Al culmine di quella storia è Gesù, il Figlio fatto uomo. All'inizio di quella storia stanno i profeti. E all'inizio dei profeti sta una vocazione.

La vocazione di Samuele segna per così dire l'inizio dell'epopea profetica. Era cresciuto nella tenda dell'alleanza, all'ombra del sacerdote Eli, e tuttavia non aveva ancora conosciuto il Signore. Non basta sentir parlare di Lui per conoscerlo; occorre sentir parlare Lui. Fin da quell'inizio si annuncia la tensione tra le due figure, il profeta e il sacerdote. Samuele è il profeta; Eli è il sacerdote. Il sacerdote è addetto al tempio, al culto e ai suoi sacrifici; il profeta è investito del ministero della parola. Il sacerdote si occupa della celebrazione; vive dei sacrifici, si nutre degli animali offerti nel tempio. Il profeta non offre sacrifici; spesso appare critico nei confronti dei sacrifici. Dio infatti non gradisce sacrifici e olocausti; ha aperto invece a tutti gli orecchi e attende che tutti rispondano alla sua parola che chiama. La risposta a quella chiamata sarà il sacrificio spirituale, l'unico a Dio gradito.

Ho così parafrasato le parole di un salmo, che parla appunto la lingua dei profeti:

Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.  
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
che io faccia il tuo volere. (Sal 40, 7-8)

Anche il profeta nasce da una donna, certo; ma spiritualmente non nasce da carne e sangue, ma dalla fede; è generato mediante la fede nella promessa di Dio. Maria concepì per opera dello Spirito Santo, grazie alla sua obbedienza alla parola dell'angelo. Anna, madre di Samuele, modello della stessa figura di Maria, era sterile; così pensavano tutti; il marito l'invitava a rassegnarsi; lei però non si rassegnava. Piangeva in silenzio, fino al giorno in cui, interrogata da Eli, fece un voto: *Se tu, o Dio, vorrai considerare la miseria della tua serva, se ti ricorderai di me e mi darai un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita*. Mediante quel voto appunto concepì un figlio. Era il figlio che tutte le donne del mondo avrebbero voluto; non una replica del padre, ma un profeta. Appena lo ebbe svezzato, lo consegnò ad Eli; Samuele crebbe nel tempio.

Come tutti i bambini, Samuele lì per lì pensò ch'era al mondo perché lo avevano chiamato i genitori. Come un padre per lui era diventato Eli. Quando si sentì chiamare di notte, andò appunto da Eli: *Mi hai chiamato?* Egli rispose che no, non lo aveva chiamato: *figlio mio, torna a dormire*. Oggi in modo particolare i genitori sempre rispondono ai figli che non è successo niente: "Sta tranquillo e dormi!". Così rassicurano i figli, e non parlano mai del Padre che chiama.

Ma alla terza volta, finalmente, Eli sospettò che fosse Dio a chiamare il bambino. Lo istruì dunque: *Se ti chiamerà ancora, tu dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"*. Erano le parole che lui stesso si era sentito dire da piccolo; era ormai anziano e le aveva quasi dimenticate; esse però tornarono ad apparire vive e vere nel cuore di Samuele. Questo è un tratto che si ripropone nella vicenda di ogni figlio che cresce: egli è destinato a essere profeta. Ogni padre e ogni madre trasmette al figlio un messaggio molto più grande di quello che personalmente conoscono. Ripetono al figlio cose note, risapute; formule che paiono come esaurite e spente nella loro mente. E tuttavia l'ascolto del figlio riesce a restituire a quelle parole una profondità che pareva dimenticata. Grazie all'ascolto del figlio la lingua tutta del genitore ritrova verità e freschezza.

Il messaggio che Samuele riceve dalla bocca di Dio è di condanna per Eli e per la sua famiglia; per il sacerdozio di cui egli è rappresentante insieme ai figli naturali. E tuttavia Eli accoglie quel messaggio come un messaggio benedetto. Perché proprio questo è il desiderio più vero e profondo di ogni padre, che il figlio cioè non ripeta la sua propria vita, ma la raddrizzi e la rinnovi.

Nella linea della rinascita dall'alto si colloca chiaramente anche la vocazione dei primi discepoli di Gesù. Mentre egli camminava lungo il mare di Galilea, li vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori; li strappò alla sequela antica, del loro padre, e promise loro di farli *pescatori di uomini*. Subito, lasciate le reti e il padre, lo seguirono. Così accadde anche per gli altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, che insieme al loro padre, riparavano le loro reti; *li chiamò ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono*.

Lasciarono il padre naturale, e dalla bocca di Gesù impararono la verità nascosta nella testimonianza di quel loro primo padre. *Onora il padre e la madre*, dice il comandamento di Mosè; esso s'intende alla luce di questa considerazione: c'è nella testimonianza del padre e della madre una verità che essi non conoscono, e neppure tu ancora conosci; soltanto il profeta la conosce. Soltanto chi è istruito alla scuola di Gesù, il Figlio del Padre eterno disceso dal cielo.

Il contesto secolare, la considerazione della relazione parentale alla luce della psicologia piuttosto che della fede e della teologia, rende sempre meno immediata la percezione della voce del Padre celeste attraverso quella dei genitori sulla terra. Sempre meno facile è anche riconoscere la vocazione, la chiamata ad essere profeti. Al Signore chiediamo che faccia alla Chiesa il dono di apprendere da capo, attraverso le parole e le testimonianze tutte dei padri sulla terra, una verità dell'unico Padre dei cieli. E che faccia conoscere ad un numero sempre maggiore di figli suoi la vocazione ad essere profeti del vangelo.